



editoriale

Diversità e differenze: dall'eccezione alla norma

di Lucia Stoppini

Il passaggio da **integrazione a inclusione** va marcato ed evidenziato perché porta con sé un cambio di marcia, di registro: ci muoviamo dentro un **processo in continua e di continua** costruzione che coinvolge tutti coloro che sono implicati nei processi educativi e sociali.

La riflessione che alimenta questi processi riguarda innanzitutto il **significato delle differenze**, chiama in causa uno **sguardo attento all'incontro** con l'altro, con gli altri; un incontro che ci "costringe" a ripensare ai nostri modelli culturali, ai nostri dispositivi "di risposta" che vanno trasformati per conoscere l'altro; è un confronto non scontato, mai garantito: l'altro porta con sé il suo tempo e la sua parte di misura dell'incontro.

La diversità, le differenze, non solo sono la norma nel mondo sociale e naturale ma, addirittura, costituiscono la condizione che permette l'apprendimento e l'innovazione. La diversità è quindi una risorsa, non un problema: **conviene a tutti e ciascuno ne è portatore**. L'eterogeneità caratterizza la realtà in ogni sua forma ed espressione, ne determina l'essenza e il cambiamento: dare rilievo alle differenze sapendo includere è quindi l'attenzione professionale che ci dobbiamo porre per permettere alla scuola di svolgere adeguatamente il suo mandato sociale e istituzionale. L'approccio alle diversità come fondamentale antidoto sociale all'omologazione richiede, infatti, di adottare una visione che **rivaluta le risorse dei bambini e degli adulti in interazione** e, chiaramente, non riguarda solo chi, per qualche ragione, è in difficoltà o ha delle difficoltà. **La diversità nutre l'identità personale di ciascuno** e i processi che ne configurano la complessa e difficile costruzione. Ha implicazioni professionali proprie dentro un approccio orientato a trattare educativamente le differenze in una prospettiva di risorsa e arricchimento.

Queste le riflessioni, le convinzioni, le consapevolezze che, all'interno di una precisa visione antropologica e pedagogica, hanno fortemente motivato e guidato la scelta della Federazione di promuovere un momento





editoriale - editoriale

seminariale – dal titolo “Diversità: vincolo o risorsa educativa?” – per fare il punto, con i professionisti dell’educazione che lavorano dentro e per le scuole associate, sulle differenze, sul modo in cui ci confrontiamo con esse e sulle vie attraverso le quali le sappiamo “sfruttare”.

Da tempo, da sempre, la Federazione ha una particolare attenzione, anche in termini evolutivi, all’accezione di diversità. E grazie anche alla presenza di uno staff di professionalità e ruoli diversi fra di loro, sia sul piano scientifico sia sul piano istituzionale, ci siamo fatti carico di un impegno molto importante che ci ha consentito di affrontare, di mettere a fuoco questa tematica in termini di attualità scientifica, pedagogica e socio-culturale in senso lato. **La norma e non l'eccezione, la realtà, la vita delle nostre scuole, delle nostre sezioni, dei nostri contesti educativi, oltre che evidentemente sociali, è costituita di diversità e di differenze, di alterità.** Semplicemente perché partiamo dal presupposto che ogni persona è un’identità, un’entità specifica, speciale, quindi diversa rispetto a ciascuna altra persona e a ciascuna altra identità. Possiamo parlare delle nostre realtà scolastiche, delle nostre sezioni, come **comunità di diversi**: l’azione che noi educatori dobbiamo mettere in atto all’interno delle nostre scuole – in termini di sempre maggiore adeguatezza, di sempre maggiore competenza professionale – deve quindi essere **un’azione che non emargina “il non uguale”**, non considera il diverso come un vincolo, come un pericolo rispetto alla propria identità e alle proprie sicurezze acquisite, deve essere orientata a considerare la diversità e le differenze come risorse.

“La diversità, le differenze sono una ricchezza”. Fin troppo frequente e facile questa dichiarazione! E di certo, per noi educatori, non lo è e non lo può essere. Non ci possiamo permettere di fermarci in superficie, di non entrarci fino in fondo per far sì che davvero le differenze lo siano o, comunque, lo diventino, una ricchezza. Non può diventare una sorta di paravento che legittima un’accezione di diversità che ignora le implicazioni legate ad alcune tipologie di diversità/difficoltà che sono oggettivamente complesse e pesanti, implicantì professionalmente, emotivamente e psicologicamente. Non vogliamo certo nasconderci, **non ignoriamo la fatica che ci si trova quotidianamente a fare nel momento in cui ci sono situazioni oggettivamente difficili** da gestire e delle quali è difficile anche farsi carico. Non deve essere uno slogan dentro il quale “rifugiarsi” rispetto a una realtà che c’è, che è concreta.

Quando però si assume e si affronta la diversità in termini adeguati, competenti e con serenità professionale, è possibile investire collegialmente, istituzionalmente, personalmente con una progettualità accogliente e inclusiva. Una progettualità necessaria e possibile, che ci consente di non essere omologanti, ma rispettosi, aperti, disponibili nei confronti dell’alterità.

Ed è importante “conquistare” questa consapevolezza competente; è importante che ci impegniamo a starci – dentro questa sfida educativa – con attenzione, con sensibilità, con curiosità professionale, con profondità di pensiero.

